

LOTTA DI CLASSE

ORGANO SOCIALISTA CENTRALE
del Partito dei Lavoratori Italiani.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!
CARLO MARX.

ABONAMENTI.
Un anno L. 3 —
Semestre 1 50
Trimestre 75
Per l'estero il doppio.

INSERZIONI.
Dirigersi esclusivamente all'Amministrazione.
Per una linea o spazio di linea Cent. 20.
Per avvisi ripetuti prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via Tre Alberghi, 17 - MILANO

Il numero Cent. 5.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via Tre Alberghi, 17 - MILANO

I NOSTRI CANDIDATI A MILANO

1.° Collegio.

Dell'Avale Carlo, operaio tipografo

2.° Collegio.

Gnocchi-Viani dott. Osvaldo, pubblicista

3.° Collegio.

Carugati Angelo, operaio tipografo

4.° Collegio.

Lazzari Costantino, contabile

5.° Collegio.

Turati avvocato Filippo, pubblicista

6.° Collegio.

Cattaneo Silvio, muratore

AVVERTENZE.

Gli elettori del nostro partito ricordino che, in seguito alla legge che ha abolito lo scrutinio di lista, l'elettore non può più votare che **per un solo nome**. Onde evitare dispersione di voti essi dovranno quindi guardare a qual collegio sono iscritti — se al *primo*, al *secondo*, ecc., ciò che risulta dal certificato elettorale — e votare per quel nome che le Associazioni del partito hanno proposto **per quel determinato collegio**.

Per votare bisogna presentarsi col **certificato elettorale**. Chi non lo avesse ancora ricevuto vada **subito** a prenderlo all'ufficio Municipale in via Case Rotte.

E il certificato elettorale non basta. Bisogna anche o **essere conosciuti** da qualcuno dei componenti l'ufficio elettorale delle sezioni, o presentare un altro elettore **conosciuto** e dello stesso collegio che attesti la identità personale del votante.

È sperabile che non si faranno, a questo proposito, contestazioni troppo vessatorie. Ma è certo che la legge dà modo di farne, specialmente a danno dei poveri diavoli, che sono i meno conosciuti e meno facilmente hanno mezzo di farsi identificare.

Perciò il consiglio più importante che diamo a tutti i nostri amici è di recarsi alla loro sezione di buon'ora — non più tardi delle nove di mattina — per **entrare possibilmente nella costituzione dei seggi**; e in ogni caso **fermarsi pazientemente** presso la sezione onde attestare la identità personale dei compagni, loro noti, che si presenteranno per votare, assistere alle eventuali contestazioni e far inscrivere, occorrendo, le loro proteste a verbale nel caso che si usassero soprusi.

Non è più ammessa la scheda stampata. Ogni elettore deve farsi dare dall'ufficio della sezione una scheda e **scrivervi**, nel locale stesso, il nome del proprio candidato. Poi piegarla in quattro e consegnarla al presidente che tosto la depone nell'urna.

Sulla scheda non si può scrivere che **nome, cognome, titolo e professione** del candidato. Ogni altra indicazione è vietata e renderebbe nulla la scheda.

L'elettore farà bene a portare con sé questo giornale, o altro foglietto in cui sia indicato il nome del candidato del partito, onde non cadere nelle inesattezze tanto facili quando si tratta di nomi propri.

Sarà bene assistere anche allo scrutinio, che si fa di regola alle quattro e non può farsi prima, sorvegliando dietro la sedia del presidente della sezione che tutto proceda regolarmente. Accadendo irregolarità si fanno constatare a verbale.

A tutti rammentiamo che **il voto è assolutamente segreto**. Le schede contenenti segni di riconoscimento sono nulle. Le pressioni, le minacce, le promesse, le offerte di vino, ecc., fatte fuori dell'aula, sono passibili di gravi pene e ponno quindi denunziarsi al Procuratore del Re; ad ogni modo, esse non vincolano menomamente l'elettore al momento del voto.

Quand'è al suo tavolino a scrivere il nome del candidato, l'elettore è perfettamente libero, nessuno può spiarlo. È uno dei rari momenti in cui anche il proletario, il salariato, lo schiavo del capitalismo, è sovrano della sua opinione. Peggio per lui se non ne sa approfittare!

La lotta di classe alle urne

Malgrado tutte le mistificazioni e gli sforzi che si fanno per attenuarne il significato, le elezioni di quest'anno in Italia hanno un carattere affatto nuovo: il significato chiaro e preciso della *lotta di classe*.

Mentre i giornali e gli oratori della borghesia si affannano a parlarci ancora di *destra*, di *sinistra*, di *questione militare*, *finanziaria*, *religiosa*, di *decentramento*, ecc., ecc., in mezzo al frastuono di tante frasi sorge la *lotta di classe*, ospite nuovo e perturbatore improvviso. Essa si afferma, più o meno chiaramente, come il vero ed unico criterio distintivo dei nuovi partiti; e fa presentire che alle prossime elezioni sarà essa — essa sola — che dominerà la campagna elettorale.

O per gli sfruttati o per gli sfruttatori; le mezze frasi, le professioni di fede concilianti non sono più prese sul serio da nessuno — rivelano, cucita a fil bianco, la disonestà politica e morale che lor serve di fodera!

Quasi tutti i candidati democratici, che furono messi nella necessità di dichiararsi in proposito, si dichiararono, com'era inevitabile, contro il principio della lotta affermata — ossia a favore della lotta dissimulata, dell'eterno inganno che non giova se non agli oppressori. Essi optarono per la classe a cui materialmente e moralmente appartengono.

Così il Sacchi a Cremona, l'Engel a Treviso, così i candidati democratici di Milano e via via tutti coloro sul cui significato politico poteva aleggiare fino a ieri l'equivoco. Viceversa altri candidati, come il dott. Bonardi a Menaggio, come tutti i candidati delle nostre liste, hanno affermata la necessità di proclamare la lotta di classe e di farne coscienza il proletariato. Essi appaiono ancora come solitari, perché non sono che le avanguardie.

Ed ora tornino a dirci i nostri amici con riserva, che era immaturo che noi inalberassimo questo principio, che con esso intitolassimo il nostro giornale, che cercassimo di orientare su di esso il nostro partito! Cotesto principio, di fronte alle elezioni, in Italia, non ha, si può dire, che tre o quattro mesi di propaganda, esso data dal Congresso di Genova; prima era stato riconosciuto scientificamente, discusso in varie associazioni e giornali, aveva anche animato il vecchio partito operaio sotto l'aspetto strettamente economico, ma non formava ancora la base di nessun partito politico, diretto alla conquista del potere. E in così breve tempo ha già fatto tanto cammino da colorare di sé stesso tutto il movimento elettorale.

Perfino il Bovio — altamente di filosofo e di democratico schietto — che in una sua lettera di mesi fa erasi lasciata sfuggire una frase che si prestava a un'interpretazione contraria e che noi abbiamo combattuto eccitandolo a chiarirla — il Bovio, nel suo ultimo discorso di Napoli, incalzato dalla verità, ha dichiarato nettamente quel medesimo che noi dichiariamo: che i vecchi partiti, estrema sinistra compresa, sono disfatti, non sono più che « *miserie larve* »; e basteranno questi prossimi sei anni di pace armata a svolgere e ad accampare l'un contro l'altro i due partiti nuovi, ossia le due

estreme classi sociali, nel cui conflitto l'ibridismo opportunistico si consuma da sé.

La nostra è opera di preparazione cosciente. Quel che noi diciamo da anni, quel che il Bovio oggi ripete, lo ammetteranno fra breve tempo anche gli analfabeti della politica. È questo il destino dei socialisti. Il loro *delitto*, la loro *utopia*, consiste nel veder prima e più chiaro quel che gli altri non vedono che confusamente e più tardi; nel dichiarare quel che gli altri tacciono; nel sentire e secondare le evoluzioni invece di subirle passivi.

Noi siamo gente che si leva di buon mattino e si mette subito all'opera. Gli scioperati che a quell'ora escono dai caffè e si recano sonnacchiosi al riposo è naturale che ci credano matti.

Gli operai e i socialisti che domani — a Milano e in tutta Italia — receranno il loro voto alle urne, non faranno che affermare questo grande principio, della lotta di classe, a cui furono strappati i veli e che sarà ormai combattuta con coscienza chiara e con ardore indomato. La riuscita del candidato è ciò che meno li interessa; per ora essa non ha effetti apprezzabili. Le nostre forze sono nella verità del nostro programma, nel numero, nella convinzione, nello spirito di propaganda di quanti vi si schierano attorno.

Siamo il manipolo che dà il segnale della sveglia. Cammin facendo diverremo un esercito.

DUE CLASSI, DUE PARTITI

Ecco i brani del discorso Bovio, relativi alla lotta di classe, ai quali abbiamo alluso nel primo articolo:

Se dicessi che sono della democrazia direi la più vuota e indeterminata delle parole. E qui veramente comincerebbe il difficile, se io non avessi da molti anni aperta innanzi a me la via, sin da quando vedevo la crisi dei vecchi partiti, e poi la dissoluzione inevitabile di tutti.

Sin d'allora vidi che, cresciuta la questione sociale, e non essendo più la borghesia un ceto medio, le classi potrebbero prender luogo delle parti. Dove, sparita la signoria feudale ed esaurita la chierisia, le classi sian due, e un che di medio venga a mancare, la lotta — inevitabile nella storia — si viene a fare assai più larga che non per partiti. Allora — scrivevo dodici anni indietro — la lotta non è tra guelfi e ghibellini, tra vescovi e signori, tra qualunque setta ed un'altra, ma tra la classe che domina e possiede e l'altra che non possiede e serve. L'una prima simula, sotto gli strappi, le concessioni, poi si fa decisamente conservatrice; l'altra, saggiata insufficienti le concessioni, va oltre, e propone all'essere libero il diritto di essere. Dicevo, insomma, che come nella lotta alle fazioni succedono le sette, ed alle sette i partiti, così in ultimo e in certi tempi ai partiti succedono le classi.

È doloroso! Sia quel che si voglia: la lotta di classe è nell'aria, scrivevo testé ad un amico. C'è, non perché cinque o dieci gazzettini la predicano, molti la fomentano e i più la vogliono: c'è, perché saie dalle cose, soffiate dalla successione dei fenomeni. E a ricacciare mal si addestra il codice penale: gli articoli che contrastano alle cose sono i migliori messaggi.

Conviene meglio guardarla in faccia che dissimularla, o costruendo partiti artificiali che, rifiutati dalle cose, riusciranno fazioni di poca durata, o cantando idilli alla pace imminente tra il povero e il ricco, per solo incantesimo di certi programmi elettorali.

Il vero è questo: Da una parte c'è una gente innumerevole, crescente ad occhio nudo, la quale, vedendo bella la *Città Terrena*, e il mondo allargarsi innanzi, dice che è suo, perché i fattori legittimi della conquista sono il lavoro, il numero e la coscienza nuova.

Chiama usurpatori e sfruttatori quelli che glielo tolgono e se lo tengono per violenza più che per ragione, la quale non è prescritta bile mai; ed esorta i miseri alla ripresa.

Questa gente, oggi divisa per gradi di coltura e per metodi, è unita dal fine, che è giunto a fissare una data, non cancellabile dalle polizie di Europa.

È naturale che l'altra classe si metta in sulla difesa e che, dato fondo al serbatoio delle promesse e delle concessioni, si raccolga, si stringa e si ritiri a poco a poco sin verso la principale delle forze conservatrici, che è il sacerdozio. Ad essa non con-